

Territorio & Aree urbane  
Collana diretta da Elvira Petroncelli

3



# Il paesaggio tra rischio e riqualificazione

*Chiavi di lettura*

a cura di Elvira Petroncelli

Liguori Editore

**Comitato scientifico:** Elvira Petroncelli, Francesco Domenico Moccia, Agata Spaziante, Marco Cremaschi, Luis Moya.

I volumi pubblicati in questa collana sono preventivamente sottoposti a una doppia procedura di "peer review".

Questa opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore  
(<http://www.liguori.it/areadownload/LeggeDirittoAutore.pdf>).

Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati. La riproduzione di questa opera, anche se parziale o in copia digitale, fatte salve le eccezioni di legge, è vietata senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Il regolamento per l'uso dei contenuti e dei servizi presenti sul sito della Casa editrice Liguori è disponibile all'indirizzo

[http://www.liguori.it/politiche\\_contatti/default.asp?c=contatta#Politiche](http://www.liguori.it/politiche_contatti/default.asp?c=contatta#Politiche)

Liguori Editore  
Via Posillipo 394 - I 80123 Napoli NA  
<http://www.liguori.it/>

© 2013 by Liguori Editore, S.r.l.

Tutti i diritti sono riservati  
Prima edizione italiana Ottobre 2013  
Stampato in Italia da Liguori Editore, Napoli

*Petroncelli, Elvira* (a cura di) :

***Il paesaggio tra rischio e riqualificazione. Chiavi di lettura***/Elvira Petroncelli (a cura di)

Territorio & Aree urbane  
Napoli : Liguori, 2013

ISBN 978 - 88 - 207 - 6341 - 1 (a stampa)  
eISBN 978 - 88 - 207 - 6342 - 8 (eBook)

1. Degrado, identità, memoria 2. Progetto di paesaggio I. Titolo II. Collana III. Serie

Ristampe:

22 21 20 19 18 17 16 15 14 13 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0

La carta utilizzata per la stampa di questo volume è inalterabile, priva di acidi, a pH neutro, conforme alle norme UNI EN Iso 9706 ∞, realizzata con materie prime fibrose vergini provenienti da piantagioni rinnovabili e prodotti ausiliari assolutamente naturali, non inquinanti e totalmente biodegradabili (FSC, PEFC, ISO 14001, Paper Profile, EMAS)

## Indice

- 1 **Guardare al paesaggio nel XXI secolo**  
di *Elvira Petroncelli*  
Premessa 1; Il concetto di paesaggio e sue peculiarità 2; Il paesaggio: identità, rischio e riqualificazione 4; Trasformare il paesaggio 7; Uno sguardo ad azioni future 10; *Riferimenti bibliografici* 11.
- 13 **Manifesto per il paesaggio campano**  
Il concetto di paesaggio 13; L'interpretazione del paesaggio 14; Il progetto di paesaggio 15; Il paesaggio campano 18.
- 21 **Ville, agriculture et paysage. Pour un paysage agricole durable et equitable**  
par *Roland Vidal*  
De l'invention du paysage à la Convention de Florence 21; Étalement urbain et reconstruction du regard 24; Nostalgies citadines et réinvention du paysan 28; Pour des paysages agricoles durables et équitables 30; *Bibliographie* 31.

### PARTE PRIMA

#### Paesaggi sensibili, paesaggi a rischio

- 35 **Il paesaggio: polisemia e assonanze**  
di *Marialuce Stanganelli*  
La polisemia del paesaggio 35; Assonanze 36; Paesaggi sensibili 39; *Riferimenti bibliografici* 41.
- 43 **Better Land**  
di *Mauro Smith*  
Introduzione 43; Il linguaggio del paesaggio 44; Costituzione e Convenzione/ partecipazione e percezione: il mutamento come valore 46; Componenti, immagini ed elementi del paesaggio: il metodo Better Land 47.

- 53 **Architettura e paesaggio agrario nella città in estensione:  
il Vallo di Diano**  
di *Francesca Bruni*  
Introduzione 53; Il paesaggio come metodo 54; Il Vallo di Diano come ambito di sperimentazione di una ipotesi insediativa agrourbana 59; *Riferimenti bibliografici* 62.
- 65 **Ischia: fattori naturali e paesaggio a rischio**  
di *Paolo Budetta, Daniela Ducci, Michele Nappi*  
Introduzione 65; Assetto geologico 65; Fenomeni franosi 67; Il paesaggio costiero 69; Idrogeologia 71; Conclusioni 75; *Riferimenti bibliografici* 75.
- 77 **Interventi di riqualificazione del paesaggio montano:  
il caso del Matese**  
di *Claudio Grimellini e Daniela Piscopo*  
Introduzione 77; Il quadro normativo per le aree protette 78; Il territorio del Matese 81; Strategie per uno sviluppo sostenibile del paesaggio montano nel territorio matesino 83; *Riferimenti bibliografici e sitografia* 86.
- 87 **L'identità dei paesaggi ferroviari: la linea Sicignano-Lagonegro**  
di *Francesco Viola*
- 97 **Segnalibri urbani: filo di segni e rimandi tra realtà,  
storia e testimonianze letterarie**  
di *Maurizio Majelli*  
Introduzione 97; Superamento del *divario informativo* 99; Il modello Signa Info-Hive 101; Come nasce l'idea di un alveare informativo 104; Risultati attesi 105; *Riferimenti bibliografici* 106; Credits (licenza Creative Commons) 107.

## PARTE SECONDA

### **Paesaggi campani: degrado e riqualificazione**

- 111 **Attrazione e distrazione per il paesaggio**  
di *Anna Maria Frallicciardi*  
Il successo politico-strumentale del paesaggio 111; Trasformazione o distruzione del paesaggio? 115; I paesaggi campani 118; *Riferimenti bibliografici* 122.
- 125 **I paesaggi flegrei ovvero l'insostenibilità dell'azione umana**  
di *Anna Maria Frallicciardi, Stefania Palmentieri*  
I paesaggi della crisi 125; Il paesaggio costiero: i segni del degrado 129; *Riferimenti bibliografici* 135.

- 137 **La vitivinicoltura nei Campi Flegrei tra frammentazione del paesaggio agrario e opportunità per lo sviluppo locale**  
di *Barbara Delle Donne, Maria Ronza*  
La frammentazione della superficie agricola: un fattore di degrado per il paesaggio 137; La vitivinicoltura: un'occasione per l'area flegrea tra punti di forza e debolezza 141; *Riferimenti bibliografici* 146.
- 147 **Perdite e permanenze: sentire un paesaggio tra rischi e potenzialità**  
di *Bianca Gioia Marino*  
Tracce di un paesaggio e di memorie 147; Un sito vesuviano a rischio: governare un paesaggio e un'emergenza 150.
- 157 **Si può parlare di pianificazione paesaggistica nelle aree ad elevata antropizzazione?**  
di *Francesco Domenico Moccia, Emanuela Coppola*  
Premessa 157; Il concetto di paesaggio culturale e storico delle città 158; La molteplicità del paesaggio urbano 160; L'area orientale di Napoli, esempio di un paesaggio anonimo 163; Tentativo di interpretazione attraverso la stratificazione 164; Ricostituzione in armonia con la natura 168; *Riferimenti bibliografici* 170.
- 171 **Paesaggi rifiutati/Un caso emblematico: il litorale domizio**  
di *Vito Capiello*  
Premessa 171; I tre sottosistemi 171; Elementi di debolezza 172; Elementi di forza 174; Il sistema Monte di Procida, Torregaveta, Lago Fusaro, Licola, Varcaturò, Lago Patria 176; Individuazione di "sistemi tematici" e proposte progettuali 177; Primi risultati connessi ad una ricerca PRIN 180.
- 187 **Il paesaggio costiero di Napoli: conservare la tradizione nel progetto ambientale**  
di *Dora Francese, Rossella Siani, Nicolina Mastrangelo*  
Introduzione: sviluppo sostenibile e valorizzazione del paesaggio costiero di Napoli 187; L'area costiera napoletana: la tradizione costiera e l'approccio alle trasformazioni paesaggistiche 191; La riqualificazione del lungomare Caracciolo a Napoli: esempi di spunti progettuali 196.

## **La vitivinicoltura nei Campi Flegrei tra frammentazione del paesaggio agrario e opportunità per lo sviluppo locale**

di *Barbara Delle Donne, Maria Ronza*<sup>1</sup>

### ***La frammentazione della superficie agricola: un fattore di degrado per il paesaggio***

Il degrado paesaggistico come conseguenza di un processo di frammentazione territoriale – in alcuni casi lento e graduale, in altri repentino e convulso – è un nodo problematico che va di volta in volta declinato secondo le specificità dei contesti analizzati. I Campi Flegrei costituiscono, in tal senso, un caso emblematico di quanto la vicinanza a Napoli, città trainante dell'area metropolitana, e la bellezza delle vedute abbiano agito da potenti fattori destrutturanti nei confronti di delicati equilibri dettati dalla natura vulcanica dei luoghi, dalla franosità delle falesie tufacee, dalla fragilità di biotopi e endemismi floro-faunistici.

Pianificatori, geografi, ambientalisti ed economisti, guardando attraverso le immagini satellitari di *Google Earth* o analizzando stralci della carta tecnica a grande scala, non possono non interrogarsi – seppur da angolazioni diverse – sulle diseconomie indotte a vari livelli dalla discontinuità di un tessuto edilizio frammentato e disomogeneo. Nella sezione occidentale della metropoli partenopea, tali alterazioni non hanno interessato esclusivamente quei “paesaggi della quotidianità”, oggi difficilmente rintracciabili in ampi tratti della Piana Campana, ma anche “paesaggi di alto valore culturale e ambientale”, quali appunto sono quelli dei Campi Flegrei.

Obiettivo dell'indagine non è certo analizzare le aree della recente espansione insediativa indotta dalle esigenze del bradisismo o dalla speculazione edilizia, in cui si registrano elevate densità demografiche,

<sup>1</sup> Il primo paragrafo è da attribuirsi alla dott.ssa Maria Ronza, il secondo alla dott.ssa Barbara Delle Donne.

compattamento del tessuto abitativo e forte connessione con Napoli e Pozzuoli, né tantomeno individuare valori e valenze culturali stratificate nei centri dell'area flegrea in cui si rintracciano persistenze risalenti persino alla colonizzazione greca. L'attenzione è rivolta al progressivo degrado delle aree interessate dalla vitivinicoltura che soffrono per l'eccessiva frammentazione riconducibile a fenomeni di *urban sprawl*.

Come è possibile dedurre dalle *gouache* di fine Settecento, il paesaggio flegreo è un paesaggio il cui *imprinting* è dato essenzialmente dalla ricorsività di crateri, laghi costieri e vulcanici, fenomeni di vulcanesimo secondario; si affiancano, a tali forme della natura, resti di strutture d'epoca greco-romana che dominano le vedute e accrescono il potere evocativo dei luoghi. Tuttavia, sono le sistemazioni agrarie che, ricalcando le connotazioni geomorfologiche ed adattandosi alla fisiografia flegrea, conferiscono armonia al paesaggio agrario e costituiscono il *trait d'union* fra elementi così eterogenei e suggestivi della natura e della storia. La tutela attiva del paesaggio flegreo non può, pertanto, restringere il campo d'azione alla protezione delle aree di particolare interesse archeologico e naturalistico, ma passa attraverso un costante monitoraggio degli assetti agrari per valutarne la vitalità economico-produttiva, per preservarne i caratteri e le specificità culturali.

La diffusione insediativa può considerarsi tra i principali fattori di rischio per l'agricoltura flegrea, al pari dell'inquinamento della falda acquifera e dei suoli, delle scarse rendite agricole, della parcellizzazione fondiaria. Dal punto di vista geografico, molteplici sono le fonti per un'analisi di carattere qualitativo e quantitativo che chiariscano l'evoluzione del fenomeno, evidenziandone le fasi di rallentamento e d'intensificazione. Le immagini satellitari, qualora i dati telerilevati si caratterizzino per un'elevata risoluzione spaziale, garantiscono un continuo ed aggiornato controllo del processo di frammentazione agraria, dell'incremento dell'incolto improduttivo, nonché dell'insorgere di nuovi edificati al di fuori di un disegno razionale. Per indagare l'area flegrea è stata predisposta una "maschera", ovvero un poligono in ambiente GIS dato dalla fusione dei poligoni rappresentanti l'areale dei comuni di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, nonché della sezione del comune di Napoli posta ad ovest della collina di Posillipo; la scena inquadrata dal satellite è stata così ritagliata secondo i limiti del comprensorio flegreo. L'immagine ottenuta è stata trattata in falsi colori affinché la contrapposizione tra edificato e vegetazione



a varia tessitura (colture o macchia mediterranea) potesse risaltare dall'alternanza delle gradazioni di ciano (edificato) e di rosso (vegetazione). Risultati dell'indagine hanno evidenziato una polverizzazione accentuata del tessuto insediativo all'interno di aree a bassa tessitura vegetazionale (colture) a cui si associa una maglia di vie secondarie per la connessione delle unità edilizie agli assi principali. Si tratta di un'ulteriore cementificazione del territorio che contribuisce pesantemente a ridurre l'estensione di fondi e sistemazioni agrarie d'elevato valore paesaggistico.

Per comprendere l'accelerazione del fenomeno negli ultimi decenni, è significativo operare un confronto tra l'immagine satellitare, che ripropone la situazione attuale, e gli aerofotogrammi dell'archivio IGM che riprendono il territorio italiano dal 1954-56 agli inizi degli anni Ottanta. I fotogrammi presi in esame per il caso flegreo sono stati individuati considerando non solo la variabile temporale (1956, 1974, 1983), ma anche la quota di volo compresa in un *range* che va dai 2900 ai 2200 metri per assicurare un elevato livello di dettaglio. Infatti la scala 1:25.000 di tavolette (anni '50) e sezioni (anni '80) della Carta topografica d'Italia non consente di valutare appieno gli assetti agrari e la tendenza alla dispersione insediativa delle comunità locali. In particolare, gli aerofotogrammi del 1954 attestano la sostanziale integrità del paesaggio agrario, con una forte tendenza della popolazione ad accentrarsi nelle principali località costiere. Già negli anni '70 le dinamiche insediative dell'area flegrea appaiono maggiormente diversificate anche a causa dell'elevato valore degli immobili posti in posizione panoramica o in prossimità delle principali linee di connessione a scala metropolitana. Attualmente le funzionalità tridimensionali di globi virtuali, quali Google Earth, consentono di approfondire ulteriormente l'indagine. Nonostante si sia verificato un depauperamento ed una perdita di continuità delle aree coltivate, tuttavia la Carta dell'Utilizzazione agricola dei suoli – redatta nel 2004 dalla Regione Campania – mostra ancora la tenuta della vitivinicoltura, pur se praticata in aziende agricole dalle ridotte dimensioni.

L'analisi dei dati ISTAT dell'ultimo Censimento dell'agricoltura e delle aziende agricole (2010) porta ad un'ulteriore conferma del fenomeno analizzato nei Campi Flegrei. Ad esempio, nel comune di Monte di Procida la frammentazione del territorio agricolo risulta particolarmente accentuata, se si considera che le 49 aziende agricole censite occupano una superficie agricola di 50 ha, con un'estensione media

che si aggira intorno all'ettaro. Ben 30 aziende ricoprono una superficie inferiore all'ettaro, mentre solo 2 si estendono su fondi compresi tra 2 e 5 ha a testimonianza dell'eccessiva parcellizzazione dell'area. Tuttavia è interessante notare come, su una SAU di 50 ha, ben 21,43 ha sono impiegati per la vitivinicoltura; anche nel comune di Pozzuoli si registra una prevalenza di vitigni, pur in presenza di un'estensione tutt'altro che esigua delle ortive, nonché la suddivisione dei terreni agricoli in piccole aziende (198 su 144 ha).

Considerata la ridotta dimensione media, tali aziende non trovano una particolare convenienza nell'avviare un processo d'informatizzazione e gestione in rete delle diverse fasi di commercializzazione (*e-commerce*), nonostante la produzione vitivinicola sia certificata con marchi di qualità (80 ha su 144 ha di SAU nel comune di Pozzuoli sono tese a produzioni vitivinicole DOP e IGP). Le aziende informatizzate sono soltanto 12, di cui 10 dotate di un sito web; a Monte di Procida solo 4 sono informatizzate sul totale delle aziende. In una situazione così problematica, è difficile procedere sulla strada indicata dalle Direttive dell'Unione Europea in materia di diversificazione ed integrazione di attività eterogenee per l'aumento del reddito in agricoltura. Non si registrano, infatti, nei comuni flegrei forme d'integrazione che prevedano attività remunerative connesse alla produzione di energia rinnovabile; al contrario si tende a sviluppare attività di carattere agrituristico che ben si adattano alla bellezza delle vedute e alla mitezza del clima. D'altronde la gestione delle aziende è affidata ad una conduzione non sempre qualificata nel settore, con scarsa tendenza all'innovazione; dall'ultimo Censimento (2010) emerge il profilo dei piccoli imprenditori agricoli dell'area: 94 capi azienda su 283 hanno un'età superiore ai 65 anni e soltanto 20 hanno meno di 40 anni, mentre la qualifica di perito agrario non sembra un elemento qualificante e costruttivo per la gestione di un'azienda agricola dal momento che la maggior parte dei conduttori agricoli è in possesso esclusivamente dei livelli inferiori dell'istruzione.

L'attuazione della Politica Agricola Comunitaria, anche se applicata a colture di qualità quali i vitigni flegrei, trova resistenze di varia natura che, in una logica di medio e lungo termine, comportano una produttività al di sotto del potenziale di un'area vulcanica e una scarsa vitalità delle aziende. La frammentazione e la parcellizzazione fondiaria possono considerarsi le principali cause cui attribuire una scarsa vitalità e competitività nell'intero comparto agricolo flegreo.

***La vitivinicoltura: un'occasione per l'area flegrea tra punti di forza e debolezza***

Il paesaggio naturale dei Campi Flegrei si compone di numerosi e particolari elementi: i laghi formati nei crateri vulcanici (Averno) e quelli di laguna costiera (Fusaro, Averno e Lucrino); i boschi che hanno ricoperto i crateri degli Astroni, di Campiglione, di Monte Nuovo; i territori trasformati dall'opera dell'uomo in aree agricole (Fondi di Baia, Fondi di Cigliano, Cappella di Bacoli, Monterusciello). Questo variegato paesaggio flegreo soffre numerose negatività legate al proprio territorio. Il sistema dei crateri, che caratterizza la sua articolata morfologia, è distrutto dai gravi interventi dell'uomo ed è utilizzato come discarica di rifiuti: il caso più noto è quello del Senga, in passato completamente saturo di rifiuti, oggi discarica esaurita, al quale restano legati danni ambientali prodotti dallo sversatoio, che incidono negativamente sul paesaggio e sull'ambiente. Anche l'analisi della componente idrografica evidenzia una situazione problematica, dovuta ad una forte alterazione chimica delle acque e ad uno stato di degrado nel quale versano soprattutto i laghi, vere "fogne a cielo aperto" che, se guardati dall'alto, costituiscono alcune delle componenti paesaggistiche più suggestive (Frallicciardi, 1999). Dei quattro laghi, il Miseno e il Fusaro ricadono quasi completamente entro i limiti amministrativi del comune di Bacoli mentre il Lucrino e l'Averno rientrano nel comune di Pozzuoli. I primi due sono laghi salmastri costieri simili a delle vere e proprie piccole lagune sottoposte alle azioni delle maree. Anche il Lucrino ha le stesse origini del Miseno e del Fusaro, essendosi formato per l'accumulo di sedimenti sabbiosi che lo hanno separato dal mare. L'Averno, invece, è il tipico lago vulcanico sorto sul fondo di un antico cratere e, pur se a breve distanza dal mare, ne è da esso completamente indipendente.

Tutti e quattro si sono rivelati nel corso del tempo fragili ecosistemi a causa sia dell'intenso uso che di essi ha fatto l'uomo, sia per le proprie particolari caratteristiche morfologiche e ambientali. Difatti, per la loro misurata profondità e per la ridotta ampiezza del bacino lacustre, essi sono considerati tra quelli più facilmente predisposti all'inquinamento, in quanto piatti e piccoli; in più, essendo costieri, tendono naturalmente all'interramento, rendendo necessaria e continua una serie di interventi per conservare pulite le foci e favorire il ricambio con le acque marine.

Attualmente qui l'inquinamento ha superato di gran lunga le soglie indicate dall'uomo, oltre le quali gli stessi ambienti producono irritazioni e nocività: questi laghi sembrano non riuscire più ad adattarsi alle modifiche, trasformandosi in elementi di rischio con effetti immediatamente visibili, come la torpidità delle acque e le esalazioni mefitiche che gli abitanti sono costretti a respirare. Basti pensare che nel Miseno l'immissione teorica di fosforo è di circa dieci volte più elevata di quella ammissibile e che il carico inquinante di maggior rilievo proviene proprio dagli scarichi domestici, fattore che non può affatto meravigliare se si pensa che la popolazione effettivamente gravitante sul lago raggiunge una densità di 4.000 abitanti su kmq. Fino a qualche anno fa, soltanto l'Averno sembrava non presentare particolari problemi, in quanto il ridotto numero di abitanti e una modesta attività agricola erano relativi elementi di pressione. Tuttavia, nel 1976, il franamento del terreno lungo il percorso del collettore di Cuma, che costeggia la parte settentrionale dello specchio lacustre, ha causato il riversamento nelle acque di una grande quantità di liquami grezzi: una imponente massa di rifiuti e di solidi organici è andata ad accumularsi sul fondo costituendo una fonte continua di rilascio di nutrienti (Frallicciardi, 1999).

In un contesto così pesantemente vessato dalle negatività dettate dalla forte antropizzazione, è pur presente una consistente produzione viticola flegrea, caratterizzata dalla tipicità e specificità delle varietà autoctone coltivate in quest'area, che dal 1994 si fregia del riconoscimento della Denominazione di Origine Controllata "Campi Flegrei"; le varietà cui la DOC fa riferimento sono quelle tipiche del territorio flegreo, la Falanghina e il Piediroso, e, anche se ammesse in percentuali variabili, le altre varietà del Biancolella e del Coda di volpe per i bianchi e dell'Olivella e dello Sciascinoso per i rossi, variamente distribuite nel territorio dei comuni di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, Quarto, Procida e in parte di quelli di Marano e Napoli, tutti in provincia di Napoli. Per quanto la DOC preveda e disciplini, oltre all'etichetta Piediroso dei Campi Flegrei, anche la produzione del Novello e del Campi Flegrei rosso (da uve piediroso ed altre per un massimo del 25%), pare proprio che questi ultimi non abbiamo mai trovato eccessivi consensi tra i produttori locali.

I due vitigni che sono alla base della produzione dei vini dei Campi Flegrei sono la Falanghina, a buccia bianca, e il Piediroso, a buccia nera. Su una superficie totale di 450 ettari (ha), lo spazio destinato

all'allevamento di questi vitigni utili alla produzione di vini DOC è di circa 175 ha, dei quali 145 allevati a Falanghina, di cui è prevista una produzione teorica di 120 quintali per ha, e 30 a Piediroso, per una produzione teorica di 100 quintali per ha. La Falanghina, che deriva il proprio nome dal termine greco-latino falange (=palo), in riferimento al fatto che il tradizionale sistema di allevamento puteolano prevede che la vite sia attaccata ad un palo, è un vitigno a bacca bianca dei più diffusi ed apprezzati di tutto il territorio campano e, in particolare, della provincia di Napoli. Dagli inizi dell'Ottocento la Falanghina è citata dai maggiori storici e conoscitori delle uve campane: il primo riferimento a questo vitigno è fatto dall'Acerbi nel 1825 che lo annoverava tra i "finissimi fautori di piaceri sublimi della gola" come "vino speciale e pregevolissimo" (p. 23); in seguito, alcuni ampelografi - il Rosavenda, il Cavazza e il Carpentieri, tra gli altri - confermarono il pregio della coltura del vitigno Falanghina per le caratteristiche organolettiche del vino prodotto, rintracciando in esso due differenti tipologie: una "verace" tradizionalmente allevata nell'area flegrea e nelle province di Caserta e Benevento e una "mascolina" maggiormente diffusa nell'avellinese. Nei Campi Flegrei essa viene tradizionalmente vinificata in purezza e rappresenta circa il 90% dell'intera area viticola e della produzione dei vini locali. Generalmente dà vini bianchi di colore giallo paglierino, di discreta consistenza con un *bouquet* floreale e fruttato molto ampio e fine, dal sapore asciutto molto piacevole soprattutto nell'accostamento alla cucina di pesce flegrea. Se negli ultimi anni alcune aziende hanno sperimentato un suo affinamento in *barrique*, conseguendo risultati di tutto rispetto, altre si sono cimentate nella spumantizzazione, a giustificare il carattere eclettico di questo vitigno, sortendo risultati non particolarmente entusiasmanti.

Il Piediroso o Per' 'e palummo, il cui nome si riferisce al graspo rosso come il piede del colombo, è un vitigno a bacca rossa allevato in tutta l'area flegrea e rappresenta nella totalità il 12% dei terreni vitati. La sua origine è antichissima: fu descritto da Plinio nella sua *Naturalis Historiae* (nulla esclude che possa identificarsi con la "Colombina" qui citata); fu indicato come vitigno utilizzato fin dall'antichità insieme all'Aglianico per la produzione del famoso Falerno; fu celebrato in alcune successive ampelografie in cui veniva accostato a vitigni come il Dolcetto piemontese o il Refosco dal peduncolo rosso friulano. La sua diffusione subì un apprezzabile incremento verso la fine dell'Ottocento allorché si ritenne utile abbandonare la coltura di molti vitigni

scadenti per lasciar spazio a quelli più pregiati. Oggi, il Piediroso è un vitigno che presenta caratteristiche aromatiche particolari, poiché conferisce al vino, soprattutto dopo l'invecchiamento, profumi finissimi di fiori rossi e frutta matura. Addirittura, in alcune aree di produzione viene associato in uvaggio ad altre uve, come portatore di finezza ed eleganza. Entrambi questi vitigni costituiscono una rarità nel mondo enologico poiché sono allevati su piede franco e non innestati su piede americano come accade invece per tutti gli altri, per i quali si rese necessaria quest'operazione a causa della terribile invasione di un parassita della vite che l'Europa conobbe nella seconda metà del XIX secolo.

Seppur vessata dalla pressione operata dall'urbanizzazione, dal turismo e dal terziario, la viticoltura rappresenta una voce considerevole dell'economia dei Campi Flegrei sia per la diffusione sul territorio delle aree coltivate a vigneti che per il peso sulla produzione lorda vendibile dell'intero settore agricolo. Incisivi sono i fattori ambientali – riferiti alle condizioni pedo-climatiche del territorio flegreo che, pur nella loro estrema variabilità, favoriscono la coltivazione della vite e la produzione di vini di buon livello qualitativo – e i fattori storici, relativi alla ultra millenaria tradizione viticola dell'intera regione campana.

I punti di forza e di debolezza e le eventuali strategie di valorizzazione dei vini flegrei possono essere variamente individuati nei diversi comparti della produzione, della trasformazione e della distribuzione. Quanto alla prima, la presenza di un patrimonio vitivinicolo ampelografico di grande qualità nell'area flegrea deve fare i conti con l'eccessiva frammentazione delle aziende che, seppur presenti in microaree ad alta vocazione, sono scarsamente supportate da tecniche di coltivazione innovative con cui consentire la razionalizzazione della produzione, l'abbattimento dei costi, l'avviamento di un processo di ammodernamento che conduca alla creazione di impianti utili all'applicazione di nuove tecniche di vinificazione (continua, a caldo, con macerazione) in luogo delle tradizionali forme di allevamento, irrazionali, consociate e poco meccanizzabili, e, in generale, ad un miglioramento della qualità del prodotto finito. Utile sarebbe pure favorire una politica di aggiornamento e formazione professionale per gli allevatori, basata su incontri divulgativi, *stage* di aggiornamento, corsi, materiale di supporto, visite guidate nei campi sperimentali. La trasformazione dei prodotti della vite in vino avviene in piccole aziende vitivinicole che, operando a livello locale, realizzano un prodotto qualitativamente elevato. Il

processo di vinificazione, o di prima trasformazione, avviene ancora secondo la tradizione artigianale, in assenza di impianti tecnologicamente avanzati; la seconda fase di trasformazione, l'imbottigliamento e la commercializzazione, risulta carente in quanto caratterizzata dalla produzione di diverse tipologie dello stesso vino e da una scarsa diversificazione del portafoglio prodotti delle aziende (scarsa presenza nei settori dei vini da tavola, delle grappe e delle acquaviti). Quanto alla distribuzione, i vini flegrei registrano una buona presenza sui mercati nazionali ed internazionali ed una discreta penetrazione nella grande distribuzione, seppur in assenza di organismi associativi utili alla fase di commercializzazione ed alla valorizzazione sul mercato del prodotto finale. Si rivelerebbe utile, in questo senso, anche un'integrazione della commercializzazione attraverso iniziative turistiche volte alla conoscenza ed al consumo dei vini locali. Con la pratica dell'enoturismo s'intende favorire, razionalizzare e qualificare l'offerta turistica legata al vino, mirando a promuovere il territorio nella sua accezione più vasta, sostenendo la creazione, la qualificazione e la valorizzazione di percorsi che favoriscano l'organizzazione di un'offerta congiunta e coordinata che coniughi tutte le realtà produttive che insistono in quest'area ad elevata vocazione viticola: le produzioni tipiche, i tesori d'arte, la tradizione, la gastronomia, l'artigianato, la cultura, la storia e le eccezionali bellezze paesistiche del territorio. Tra le iniziative regionali campane legate all'enoturismo, c'è l'allestimento di dieci Strade del vino, tra cui la Strada del vino dei Campi Flegrei: l'idea è quella di costituire un itinerario con un Comitato, col proprio Statuto e regole di funzionamento, facilmente identificato dagli utenti mediante un logo distintivo ed una capillare cartellonistica stradale che, utilizzando un'immagine coordinata, potrà consentire agli enoturisti di muoversi facilmente sul territorio e di entrare in contatto con i numerosi soggetti aderenti alla Strada (tra cui aziende agrituristiche, ristoranti, enoteche, artigiani, aziende agricole, tutti espressione di produzioni tipiche), che dovranno offrire accoglienza, disporre di personale adeguatamente preparato e fornire materiale informativo.

Al valore economico, infine, si lega la valenza storico-identitaria della coltivazione della vite nei Campi Flegrei: la vite, infatti, ha disegnato nel tempo un paesaggio unico variamente caratterizzato da natura e cultura che va dal litorale dell'antica Cuma ai fondi del Cigliano e degli Astroni; dai laghi d'Averno e di Lucrino, incastonati in uno scenario verdeggiante e pieno di mistero dove la vigna si fregia di

bellissimi reperti archeologici, come il tempio di Nettuno, alla Grotta della Sibilla che, attraversando un altro suggestivo lembo di terra coltivato a vite, va dai pendii scoscesi di Baia fino al Fusaro.

### ***Riferimenti bibliografici***

- Acerbi G., 1825, *Delle viti italiane, o sia materiali per servire alla classificazione, monografia e sinonimia, preceduti dal tentativo di una classificazione geoponica delle viti*, Milano: G. Silvestri, pp. 23.
- Consiglio d'Europa, 2000, *La Convenzione europea del paesaggio*.
- Fagnano M., 2009, "I paesaggi agrari della Provincia di Napoli: un'eredità da tutelare", «Urbanistica», 138, pp. 62-65.
- Frallicciardi A. M., 1999, "Un insolito itinerario nei Campi Flegrei", «Un quaderno per l'ambiente», Napoli: Arte Tipografica, pp. 25-35.
- ISTAT, 2010, *Censimento dell'agricoltura e delle aziende agricole*.



## Territorio & Aree urbane

Collana diretta da Elvira Petroncelli

Molti avvertono che l'attuale generale stato di crisi induca, piuttosto che a limitarsi al contingente superamento delle maggiori difficoltà, ad approfondire le cause dei problemi per cercare soluzioni innovative e di lungo periodo. Con questo spirito, si lancia una linea di ricerca che si proietta nel futuro investigando e creativamente organizzando le potenzialità che nascono dalla profonda conoscenza della nostra realtà, dallo sviluppo tecnologico e dalla elaborazione intellettuale.

Il sistema urbano ed il territorio vanno ripensati in tutte le loro complesse sfaccettature, restando fermi all'interno del ben delimitato campo della pianificazione territoriale e urbanistica, ma aprendosi a tutti quegli stimoli delle diverse discipline il cui contributo può permettere visuali feconde e stimolare la definizione di nuovi processi per la conformazione e la gestione dello spazio. L'intreccio tra studio, professione e didattica consente una mobilitazione delle forze non solamente necessaria per superare le attuali ristrettezze, ma per integrare saperi che vanno inevitabilmente settorializzandosi e che possono conferire, ciascuno, con i suoi meriti, valore aggiunto.

1. E. Petroncelli, M. Stanganelli, A. Cataldo, *Assetto del territorio. Dalle norme al processo di piano.*
2. E. Coppola (a cura di), *Urbanistica comunale oggi. L'innovazione nella pianificazione urbanistica comunale: esperienze di piano a confronto.*
3. E. Petroncelli (a cura di), *Il paesaggio tra rischio e riqualificazione. Chiavi di lettura.*
4. F.D. Moccia, A. Sgobbo, *La polarizzazione metropolitana. L'evoluzione della rete della grande distribuzione verso un sistema policentrico sostenibile*